

I patrimoni delle Alpi. Nuovi scenari per il progetto

*Original*

I patrimoni delle Alpi. Nuovi scenari per il progetto / Dini, R.. - ELETTRONICO. - Cerutti S., Tadini M. (a cura di), (2019), Mosaico/Mosaic, Società di studi geografici. Memorie geografiche Nuova Serie, n. 17:(2019), pp. 633-641. (Intervento presentato al convegno Giornata di studio della Società di Studi Geografici Novara, 7 dicembre 2018 tenutosi a Novara nel 7/12/2018).

*Availability:*

This version is available at: 11583/2773772 since: 2020-05-06T12:02:24Z

*Publisher:*

Società di Studi Geografici

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

# Mosaico/*Mosaic*



**MEMORIE GEOGRAFICHE**  
nuova serie / n. 17 / 2019





# MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici  
Novara, 7 dicembre 2018

**Mosaico/*Mosaic***  
a cura di  
Stefania Cerutti, Marcello Tadini



SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI  
via S. Gallo, 20 - Firenze  
2019

Mosaico/*Mosaic* è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-908926-5-3

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici  
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Hanno contribuito alla realizzazione di questo volume:

Raffaella Afferni, Fabio Amato, Vittorio Amato, Enrico Bernardini, Valerio Bini, Elio Borgonovi, Laura Cassi, Stefania Cerutti, Francesco Citarella, Egidio Dansero, Simone De Andreis, Stefano De Falco, Francesco Dini, Cesare Emanuel, Carla Ferrario, Claudio Gambino, Andrea Giansanti, Marco Grasso, Daniela Laforest, Mirella Loda, Federico Matellozzo, Nadia Matarazzo, Monica Meini, Daniele Paragano, Giacomo Pettenati, Anna Maria Pioletti, Anna Paola Quaglia, Filippo Randelli, Sandro Rinauro, Dionisia Russo Krauss, Franco Salvatori, Antonello Scialdone, Gianfranco Spinelli, Marcello Tadini, Sergio Togni, Alessia Toldo, Sergio Zilli



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Foto di copertina: A\_Lesik su Shutterstock

© 2019 Società di Studi Geografici  
Via San Gallo, 10  
50129 - Firenze

## PRESENTAZIONE

*Proseguendo in una tradizione ormai consolidata, ci è gradito presentare il volume delle Memorie della Società di Studi Geografici che raccoglie i risultati degli interventi alla giornata di studio in Geografia economico-politica “Oltre la globalizzazione” incentrata sulla “parola” guida “mosaico/mosaic”, alla quale hanno partecipato numerosi geografi, in larga maggioranza giovani.*

*La giornata si è svolta all’Università del Piemonte Orientale, a Novara, in occasione del ventesimo anniversario della fondazione di quell’Ateneo, dove Cesare Emanuel, che da qualche mese aveva completato la sua opera di Rettore, ed il Comitato Organizzatore hanno organizzato i lavori con competenza.*

*A tutti loro vanno i ringraziamenti, che non sono di rito ma sentiti, poiché con il loro entusiasmo ed il loro lavoro hanno reso possibile l’evento, rafforzando la convinzione nel Consiglio Direttivo della Società di Studi Geografici che l’organizzazione della giornata di studio presso gli Atenei Italiani costituisce un’occasione importante di confronto. Sperando di non dimenticare nessuno, ci rivolgiamo a Raffaella Afferni, Stefania Cerutti, Cesare Emanuel, Carla Ferrario, Gianfranco Spinelli, Marcello Tadini per porgere i ringraziamenti nostri e del Consiglio.*

*La stampa degli interventi è stata resa possibile grazie all’opera di un nutrito gruppo di colleghi, i quali, come da consuetudine, hanno permesso la presentazione delle Memorie, che raccolgono i contributi della giornata 2018, a ridosso della Nona Giornata di studio in Geografia economico-politica del 13 dicembre 2019. La “parola” guida sarà “Confìn(ati)/Bound(aries)” e la giornata si terrà a Trieste.*

*Contiamo di incontrare dunque la comunità dei geografi a Trieste, aspettando il decennale della Giornata di studio in Geografia economico-politica “Oltre la globalizzazione”.*

*Questa presentazione segna anche il passaggio di testimone nella presidenza della Società di Studi Geografici: da Lidia Scarpelli, che ha seguito tutte le fasi di preparazione della Giornata di Studi di Novara, dall’ideazione fino allo svolgimento, a Egidio Dansero, che dal mese di aprile è il nuovo Presidente. Insieme componiamo il mosaico di una storia di un sodalizio scientifico, e di una geografia, che tanto riteniamo abbia ancora da dare e da dire, anche attraverso giornate di studio come quella di Novara.*

Egidio Dansero  
Presidente della Società di Studi Geografici (aprile 2019 - )

Lidia Scarpelli  
Presidente della Società di Studi Geografici (aprile 2010 - marzo 2019)

Firenze, novembre 2019



# INTRODUZIONE



## STEFANIA CERUTTI, CESARE EMANUEL, MARCELLO TADINI

Il tema proposto per la Giornata di Studi in Geografia Economica della Società di Studi Geografici 2018 è MOSAICO. Il nome dato dai Romani alla tecnica del mosaico esprimeva l'incanto che essa suscitava: l'opus musivum era infatti l'opera ispirata dalle Muse, le divinità protettrici delle arti. La continua ricerca di nuovi materiali, l'uso di tessere di varie dimensioni e colori, l'accumulo di esperienze tramandate nelle botteghe, l'arte creativa e compositiva sono stati riletti lungo i secoli anche in senso simbolico e metaforico, traslando i contenuti propri di questa tecnica e facendo emergere elementi, regole e valori che possono coniugarsi all'approccio geografico sotto il profilo analitico-descrittivo, rappresentativo e riflessivo. A partire da queste considerazioni di carattere generale, l'intento della Giornata di Studi è quello di raccogliere i contributi e le considerazioni sulle molteplici sfaccettature che il termine mosaico consente di prospettare nell'ambito geografico e geo-economico in particolare. Di conseguenza di osservare come il mondo continui a modificarsi e riconfigurarsi, in modo anche rapido, seguendo dinamiche e processi su cui la geografia economica, politica, regionale, ecc. hanno certamente ancora molto da dire. Di seguito si cercherà di definire una traccia orientativa, e certamente non esaustiva, di questi possibili percorsi, affinché in essi siano rintracciabili spunti critici e prospettive empiriche di approfondimento. Territorio, paesaggio e ambiente sono di per sé mosaici, che concorrono a delineare sempre più complessi e intricati equilibri tra componenti umane e naturali, a delimitare spazi e a disegnare contesti, sia che li si osservi a partire dalla prospettiva macroregionale, o globale, sia da quella locale o, ancora, dai rapporti transcalari di reciprocità tra questi ambiti. Alla scala macro appartengono i fenomeni generati dai processi di globalizzazione, quali l'internazionalizzazione dell'economia, le dinamiche localizzative industriali, l'acuirsi delle gerarchie urbane e territoriali, le migrazioni, ecc.: sono le spie che ci consentono di osservare i cambiamenti in corso in questi mosaici e nelle relative composizioni. Un approfondimento di questi temi, e di quelli ritenuti egualmente significativi, sono da considerarsi capaci non solo di precisare le trasformazioni strutturali in corso nel cosiddetto "sistema-mondo", ma anche di esplorare le sequenze, ancora imprecise e per ora sottotraccia, che preparano e preludono all'interno di quest'ultimo quei cambiamenti che l'espressione "oltre la globalizzazione" lascia presagire. Alla scala locale, il mosaico richiama invece le tessere che formano i ben noti "sistemi locali" e ne riassumono le specificità, le diversità, le unità e le combinazioni che in queste stesse unità si delineano tra le dimensioni del contesto locale/endogeno e quelle del globale/esogeno. Da qui si possono descrivere e rappresentare gli spazi più minuti in riferimento a molteplici accezioni e declinazioni geografiche (quali quelle correlate a turismo, trasporti, governance, ecc.). In geografia l'importanza di queste tessere è ormai nota: esse sono chiamate a far convergere spinte, visioni, competenze in grado di tornare al globale e contribuire a ridisegnarlo. Una geografia che descrive, rappresenta e interpreta come nascano ed evolvano i mosaici e le loro conformazioni non può fare a meno dello studio dei flussi e delle reti che configurano le strutture e l'organizzazione degli stessi sistemi territoriali, vale a dire di come i mosaici si compongano, scompongano e ricompongano e quali relazioni transcalari ne connotino/condizionino i cambiamenti. L'Unione Europea stessa, a partire dalla Strategia 2020 e dalla Politica di Coesione 2014-2020, invita territori e soggetti a ragionare per reti e network al fine di generare processi di valorizzazione e sviluppo territoriale e di favorire la nascita di nuovi mosaici relazionali che sostengano e gestiscano il medio-lungo termine. Ne consegue come la prospettiva analitica del mosaico evochi anche il lavorare a progetti o per progetti, unendo tessere differenti



*Sessione 12*

***LAVORARE PER PROGETTI: INTERVENTI DI  
RIQUALIFICAZIONE URBANA E AMBIENTALE***



ANNA MARIA PIOLETTI

## INTRODUZIONE

La politica di coesione dell'Unione Europea per il periodo 2014-2020, a partire dalla Strategia 2020, ha stabilito una serie di obiettivi tematici tra cui il preservare e tutelare l'ambiente, il promuovere l'efficienza delle risorse, il favorire il trasporto sostenibile e il miglioramento delle infrastrutture di rete.

Le aree europee, secondo il prodotto interno lordo, si distinguono in più sviluppate, in transizione o meno sviluppate. La montagna rientra tra le aree marginali meno sviluppate che negli ultimi anni è diventata oggetto di un nuovo popolamento (Corrado, Dematteis, Di Gioia, 2014) e di un recupero di alcune attività agricole e produttive peculiari del territorio. La bassa montagna, in particolare, vittima della deindustrializzazione, è alla ricerca di una nuova opportunità di crescita attraverso progetti di riqualificazione urbana e ambientale di cui la sessione presenta alcuni progetti in corso e alcuni risultati ottenuti.

Scopo della politica di coesione europea è di attivare tra soggetti e territori progetti di collaborazione per una rinascita dettata da sinergie relazionali che possano progettare un recupero di strutture esistenti e una loro riqualificazione che tenga conto della salvaguardia ambientale e energetica. La progettualità tiene conto di professionalità diverse e complementari che abbiamo una buona conoscenza del territorio e delle dinamiche relazionali che li caratterizzano, oltre che di professionalità private e pubbliche che possano costruire un mosaico di conoscenze e di relazioni a partire dalla Legge 6 agosto 2015 n. 125 relativa alle disposizioni urgenti in materia di enti territoriali.

La sessione si suddivide simbolicamente in due parti: la prima destinata agli interventi dei geografi e la seconda aperta alle esperienze di coloro che operano sul territorio come costruttori di contenitori e segni e interpreti del cambiamento.

La montagna è vista fatta di fragilità e nello stesso tempo di resilienza. Immagini che coesistono e che mostrano come il territorio alpino sia un territorio carico di contrasti e caratterizzato dalla compresenza di dinamiche di segno opposto: centralità e marginalità, densificazione e rarefazione, fatti contingenti e fenomeni di lunga durata, conservazione e sostituzione, addomesticazione e inselvaticamento. Un ambito caratterizzato da un'«aritmia territoriale» come evidenzia Roberto Dini nel suo scritto. La nuova declinazione che viene proposta implica la messa da parte di quelle posizioni volte a concepire il tutto con una visione immobilistica, una patrimonializzazione dell'heritage alpino a favore di un approccio volto alla progettazione che vede nel patrimonio culturale un presidio del territorio pronto ad accogliere nuove attività e con esse nuovi significati.

Nella prima parte Marco Brogna e Valeria Cocco dell'Università di Roma La Sapienza in “Riqualificazione urbana tra progettazione, sinergia e collettività” riflettono sulla riqualificazione urbana con riferimento a un caso romano e a un esempio presente nella città di Bordeaux.

La riflessione da cui partono i due autori prende avvio dalla politica neoliberista che punta al rilancio delle città attraverso un percorso di strutture di attrazione architettonica e con l'utilizzo di brand internazionali e di archistar. Le esigenze della città sono però differenti



dalla progettazione delle politiche di sviluppo, ne è testimonianza la trasformazione di alcuni spazi della città. Dall'analisi della letteratura si evidenzia un superamento del concetto di spazio pubblico progettato in favore di quello spazio (urbano) pubblico e semi - pubblico creato dalla collettività e dagli usi dei cittadini. L'attenzione è posta, quindi, sulle possibili soluzioni alternative, in termini di approccio alle politiche convenzionali, soprattutto dirigiste, centralizzate e puntate alla competitività urbana. La riqualificazione rappresenta una rinascita di un luogo a una nuova funzionalità e qualità del vivere.

Il secondo contributo di Luisa Carbone dell'Università della Tuscia "Metodi e progetti per la pianificazione e la gestione dei servizi eco-turistici dei territori montani: il caso del CSALP" mette in luce il ruolo assunto dalla montagna come oggetto di studi e di rappresentazioni in quanto "deposito di storia, oggetto di conoscenza analitica e espressione della società" (Privileggio, 2008, p. 12) cogliendone le diverse prospettive descrittive, ricognitive e progettuali che ne hanno delineato la trasformazione in una nuova configurazione geografica, economica, sociale e culturale. Una progettualità che si è rivelata talvolta rigida a causa di limiti culturali e metodologici che hanno limitato l'efficacia della progettazione e della pianificazione in ambito montano. Un progetto, e in ciò concordiamo pienamente con l'autrice, deve essere in grado di sottolineare l'interazione fra la dimensione locale e le potenzialità strategiche del piano di intervento.

Il caso presentato relativo al Centro Studi Alpino di Pieve Tesino (TN), di proprietà dell'Università degli Studi della Tuscia è l'esempio di un Centro che negli anni è riuscito a costruire di fatto strategie di rete mettendo a frutto il capitale naturale e culturale di un territorio.

Il Centro di Studi Alpino (CSALP) è un'*image building*, in grado di evocare nel cittadino e nel turista un'immagine che genera affidabilità e attrattività verso la montagna che può essere concepito come un *gateway* internazionale un vero e proprio soggetto di intermediazione tra più dimensioni territoriali locale e globale. Del resto la tendenza turistica globale e locale della fruizione del patrimonio verde, vede aumentare i turisti con un livello di istruzione superiore, appartenenti alla fascia d'età 35-55 anni, che scelgono di visitare aree montane, anche poco frequentate, al fine di conoscerne la cultura locale, le tradizioni e la gastronomia come attestano vari studi condotti di cui si cita a titolo esemplificativo la ricerca condotta sulla città di Aosta (Pioletti, Ietri, 2014).

Valorizzare la qualità della vita significa innanzitutto migliorare la prosperità e la sicurezza dei territori montani al fine di far crescere l'economia, attraverso l'incremento delle risorse di conoscenza ma anche di natura economica derivanti da uno sviluppo utile alla comunità locale e sostenibile.

L'ultimo contributo della prima parte è scritto a quattro mani da Antonio Ciaschi (Università Lumsa) e Giulia Vincenti (Università della Tuscia) "Monasteri, segni del territorio: prospettive sulle dinamiche centralità-marginalità". Il turismo religioso rappresenta un'opportunità ormai consolidata per alcune località e un'ottima fonte di reddito. Capita spesso che monumenti nazionali siti in località montane fuori dal circuito tradizionale trovino scarso spazio nella promozione dell'offerta culturale. In parte è il caso di Varallo in Piemonte che fa parte del circuito dei Sacri Monti, ma il cui monumento nazionale, la chiesa di San Marco, trova scarso riconoscimento da parte dell'ente pubblico e anche da parte del privato dimenticando che un bene culturale è una risorsa che genera valore aggiunto per un territorio e per la sua comunità locale diventando destinazione turistica o consolidando la sua offerta.

Secondo una ricerca pubblicata da Isnart, in Italia il turismo religioso ha un valore pari al 1,5% sul totale dei flussi turistici. Il flusso turistico rappresenta il 2% della domanda internazionale e 1,1% della clientela italiana, per un totale di 5,6 milioni di presenze turistiche. Se analizziamo nel dettaglio il totale dei turisti per motivi religiosi vedremo che 3,3

milioni di presenze sono straniere e 2,3 milioni di presenze sono legate al mercato italiano. La clientela straniera costituisce circa il 60% del segmento con un 45,3% di provenienza europea e un 14,9% di provenienza extraeuropea. Interessante il dato sull'età dei turisti: il 41,4% ha un'età compresa tra i 30 e i 50 anni.

In Italia la “questione” della montagna è diventata un tema “vitale” per la stretta connessione con il fenomeno drammatico dello spopolamento, in particolare della regione appenninica. L'abbandono del territorio genera, infatti, un vuoto, che non solo determina un grave impoverimento del tessuto culturale, economico e sociale, ma contribuisce anche al dissesto idrogeologico che investe gran parte del nostro Paese (Ciaschi, 2018).

Una situazione simile interessa l'area montana, alpina e appenninica, la cui lettura in termini di creazione/valorizzazione implica presa di coscienza dei mutamenti in atto a livello sociale e territoriale. Si tratta, riprendendo la riflessione di Gambino (2005) della dialettica tra lento scomparire degli antichi guardiani del territorio, con indebolimento di presidi e funzioni, e attivazione (o comparsa) di nuove leve, i cosiddetti *care-takers*, i quali basano la propria azione di cura su nuovi interessi del territorio – anziché sulla tradizione e sulle regole sociali ed economiche del passato – di cui sono fruitori abituali o occasionali riferimento all'Appennino centrale, sul ruolo svolto da monasteri e rocche abbaziali e sulle potenzialità che questi luoghi possono oggi ancora esplicitare in termini di risorse storiche, socioculturali, naturali del territorio. Come sottolineano gli autori, la diffusione di monasteri e ospitali, a partire dal V secolo, ha rappresentato un fondamentale momento per la definizione dei sistemi paesaggistici-territoriali e culturali dell'Appennino. La presenza sul territorio di abbazie ed eremi ha visto nei secoli lo svilupparsi di centri di specifica importanza non soltanto religiosa, ma anche culturale, per il ruolo svolto dagli *scriptoria*, di vitale rilievo politico, per la funzione d'interlocutori che questi luoghi hanno svolto con i centri di potere, e socio-economico per la capacità di gestione delle risorse naturali e territoriali. Riscoperta quindi come rinascita e presidio del territorio.

La seconda parte della sessione è improntata all'esame di progetti di trasformazione alpina ambientale e urbana.

L'architetto e ricercatore Roberto Dini affronta il tema delle Alpi come patrimonio e come esempio di nuovi scenari per un progetto di vita. Due importanti affermazioni emergono chiare: l'arco alpino deve essere visto come uno spazio economico, culturale e sociale dotato di una propria autonomia, in cui è possibile «abitare» secondo un'accezione ampia, articolata e polisemica del termine. Una seconda affermazione riguarda il quotidiano ed è volta a sottolineare come in un contesto alpino è possibile praticare modelli di vita e di lavoro per molti versi alternativi a quelli urbani, più sostenibili, più «intelligenti». I punti di forza individuati sono la qualità ambientale e paesaggistica, la disponibilità e accessibilità dei servizi, le maggiori opportunità di sviluppo economico e sociale e lo spazio adeguato per la creazione di professionalità innovative.

La montagna è dunque un territorio fragile ma nello stesso tempo resiliente: come afferma Roberto Dini del Politecnico di Torino e l'immagine di un luogo in cui le comunità locali hanno saputo costruire solide ed efficienti reti di welfare, creando le condizioni al contorno per uno sviluppo nuovo, attento e misurato”. La selezione degli elementi da riattivare andrebbe dunque pensata sulla scorta di un progetto territoriale che metta in relazione i processi di riuso con le altre peculiarità insediative del territorio montano: sistemi naturali, morfologie urbane, sistemi naturali, rischio e dissesto idrogeologico. Roberto Dini offre nel suo contributo vari esempi volti a evidenziare gli interventi realizzati nell'arco alpino (da Ostana a Campitello di Fassa) che possono costituire esempi di buone pratiche: il coinvolgimento della popolazione autoctona e dei nuovi abitanti, dei progettisti e delle maestranze locali, la valorizzazione delle risorse economiche e produttive locali ma anche

**l'avvio di collaborazioni con soggetti d'eccellenza, esperti e competenze provenienti dall'esterno.**

L'ultimo contributo presentato è quello di Anna Maria Pioletti e Sergio Togni. La prima geografa presso l'Ateneo valdostano, il secondo presidente dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Regione Autonoma Valle d'Aosta. Il contributo prende in esame lo studio di fattibilità di trasformazione di una stazione di un comune della bassa valle oggetto delle politiche di riqualificazione delle aree marginali e periferiche. Le aree europee secondo il prodotto interno lordo si distinguono in più sviluppate, in transizione o meno sviluppate. La montagna rientra tra le aree marginali che negli ultimi anni è diventata oggetto di un nuovo popolamento (Corrado, Dematteis, Di Gioia, 2014) e di una riscoperta e avvio di attività produttive. È soprattutto la bassa montagna a soffrire a causa della deindustrializzazione come nel caso della bassa Valle di Susa afferente alla Città Metropolitana torinese, uno spazio di sperimentazione. Si crea pertanto un nuovo scenario in cui la bassa montagna è alla ricerca di una nuova opportunità di crescita attraverso progetti di riqualificazione urbana e ambientale

La rinascita ha come base la politica di coesione che ha come obiettivo quello di attivare tra soggetti e territori progetti di collaborazione per la loro rinascita e il loro sviluppo. La progettualità tiene conto di professionalità diverse e complementari che abbiano una buona conoscenza del territorio e delle dinamiche relazionali che li caratterizzano per pensare e progettare interventi efficaci. Il legislatore, come i referenti delle politiche europee per lo sviluppo delle aree marginali, ha individuato gli strumenti giuridici per fornire le modalità per un nuovo progetto di “costruzione” della montagna che la faccia diventare da area marginale e periferica un luogo di nuove sfide produttive e insediative, un laboratorio di ecologia e produzioni alpine.

Il contributo presentato parte da un caso di progettazione su committenza pubblica volto alla riqualificazione di uno spazio destinato ai pendolari come una stazione di un comune afferente alle aree interne italiane.

Il progetto è finalizzato allo studio di fattibilità e al successivo intervento di acquisizione dell'immobile che potrebbe essere concesso in comodato d'uso da Trenitalia per la creazione di spazi fruibili dai turisti e da associazioni locali di volontariato.

#### Conclusioni

I contributi presentati hanno il pregio di richiamare l'attenzione sulle trasformazioni di cui può essere oggetto la montagna non più presentata come area marginale ma sede di sperimentazioni di trasformazione e di riqualificazione oltre che di laboratori di sperimentazione universitaria. Il patrimonio presente nelle regioni alpina e appenninica rappresenta un'importante risorsa non sono in termini di patrimonio culturale, di cultural heritage, ma come alternativa a ritmi di vita frenetici e di dubbia valenza sulla qualità della vita. Parlare di aree marginali come soggetto di riscoperta e di valorizzazione, sebbene non rappresenti una sfida facile sul piano delle risorse siano esse di natura economica o umana, rappresenta un'opportunità per tornare a guardare le aree montane come un unicum meritevole di incentivi e di vision che possano permettere di realizzare una vision di rinnovamento e di apertura verso le aree considerate a torto marginali.

*Università della Valle d'Aosta – Université de la Vallée d'Aoste (a.pioletti@univda.it)*

ROBERTO DINI

## I PATRIMONI DELLE ALPI. NUOVI SCENARI PER IL PROGETTO

INTRODUZIONE. – Da qualche tempo ormai – grazie anche a pietre miliari come gli ormai più che decennali studi del geografo Werner Bätzing sulle Alpi come antesignane dello sviluppo sostenibile (Bätzing, 2005), o ancora agli scritti di Enrico Camanni sull’ipotesi della «terza via» (Camanni, 2002) – sta avvenendo un ribaltamento concettuale che riconosce sempre più l’arco alpino come uno spazio economico, culturale e sociale dotato di una propria autonomia, in cui è possibile «abitare» secondo un’accezione ampia, articolata e polisemica del termine. Non più solo dunque un territorio complementare alle aree metropolitane ma luogo in cui praticare modelli di vita e di lavoro per molti versi alternativi a quelli urbani, più sostenibili, più «intelligenti», che sperimentano anche nuove forme di riconciliazione tra insediamenti umani e spazio naturale. Non a caso alcune recenti statistiche lanciate da testate come Italia Oggi ed il Sole24Ore mostrano come siano proprio i centri urbani alpini, in testa Bolzano e Belluno, le località in cui si registra la miglior qualità della vita nel nostro paese. Una lunga serie di fattori andrebbe opportunamente analizzata per comprendere le molteplici ragioni di tale fenomeno ma, ad un primo e rapido sguardo, appare subito chiaro come vi siano alcuni elementi decisivi che hanno contribuito in modo evidente a tale risultato: qualità ambientale e paesaggistica, disponibilità e accessibilità dei servizi, maggiori opportunità di sviluppo economico e sociale, maggiore spazio per la creazione di professionalità innovative, ecc. Mai come ora il quadro generale appare allora così contraddittorio. Da una parte abbiamo il retaggio di quelle rappresentazioni che per tutto il Novecento hanno descritto il territorio alpino come un’area marginale caratterizzata da fenomeni di abbandono e ritrazione, in relazione naturalmente al drammatico spopolamento che nel dopoguerra ha interessato buona parte delle vallate delle Alpi, soprattutto occidentali. Rappresentazione che trova compimento nelle drammatiche cronache recenti che mostrano un territorio dimenticato dai poteri centrali ed in balia di eventi catastrofici legati ai cambiamenti climatici come dissesto idrogeologico, ritiro dei ghiacciai, siccità ed incendi. Dall’altra parte invece l’immagine di un luogo in cui le comunità locali hanno saputo costruire solide ed efficienti reti di welfare, creando le condizioni al contorno per uno sviluppo nuovo, attento e misurato. Un territorio dunque fragile ma al contempo resiliente, in cui l’elevata presenza di fattori di rischio naturale si confronta con una straordinaria capacità di ottimizzazione delle risorse da parte degli abitanti. Si tratta di immagini che coesistono e che ancora una volta mostrano come quello alpino sia un territorio carico di contrasti e caratterizzato dalla compresenza di dinamiche di segno opposto: centralità e marginalità, densificazione e rarefazione, fatti contingenti e fenomeni di lunga durata, conservazione e sostituzione, addomesticazione e inselvaticamento. Un ambito caratterizzato da un’«aritmia territoriale» (Dini, Girodo, 2017) in cui sono compresenti, in aree di pochi chilometri quadrati, ambienti dalla forte pressione antropica e allo stesso tempo spazi ad elevata componente naturale, o ancora luoghi che hanno vissuto in modo alternato fasi di espansione e di abbandono. Contrasti tenuti assieme grazie ad una secolare «giusta misura» che ha consentito nel tempo di plasmare spazio naturale ed antropico secondo quella capacità di dosare trasformazione e conservazione, naturale ed artificiale, che alcuni chiamano «intelligenza vernacolare». Ancora oggi questa straordinaria capacità di sintesi, che fa parte del codice genetico delle Alpi, può rappresentare per la montagna un elemento centrale su cui ricostruire delle pratiche di insediamento basate su nuove forme di coesistenza tra uomo e spazio naturale, e per tornare ad essere un territorio abitato.



1. **QUALE PATRIMONIO?** – Dal punto di vista insediativo, l'alternanza di momenti di avanzamento e ritrazione, di artificializzazione e abbandono cui si è fatto cenno, lascia inevitabilmente degli oggetti sul territorio, ne modifica talvolta l'assetto, ne riscrive alcune parti, ne sostituisce altre. Viene così a crearsi una sorta di «bagnasciuga» costellato da tutta una serie di elementi che a fasi alterne sono attivi o sottoutilizzati: edifici rurali storici, aree agricole, insediamenti produttivi, infrastrutture, complessi ricettivi e sportivi, seconde case, ecc. È così che entra in gioco quel vastissimo patrimonio costruito, con caratteristiche e gradi di operabilità estremamente diversificati ma che costituisce l'ossatura delle pratiche di modificazione del territorio alpino. Esso è infatti costituito dalla sommatoria di tutti quegli oggetti e spazi interstiziali che vanno a costituire una specie di «troppopieno» pronto a compensare ed equilibrare le fasi di avanzamento e arretramento, diventando dunque un elemento strategico in un'ottica di reinsediamento del territorio. Questa declinazione implica l'abbandono di posizioni volte ad una immobilistica «patrimonializzazione» dell'heritage alpino a favore di una visione progettante che lo vuole invece pensare come un presidio del territorio pronto ad accogliere nuove attività, nuovi valori, nuovi significati. Su questo tema si è espresso efficacemente Antonio De Rossi attraverso una serie di contributi su «Il Giornale delle Fondazioni» in cui evidenzia il superamento del paradigma della patrimonializzazione che ha caratterizzato gli ultimi decenni della storia, della cultura e dello sviluppo del mondo alpino: «il fine ultimo della patrimonializzazione, piuttosto che le comunità e lo sviluppo locale, è diventato il patrimonio stesso. Le progettualità hanno preso la forma di elencazioni di beni da valorizzare: declinazione alpina di quell'idea di Italia-giacimento che basterebbe mettere in valore per produrre quasi automaticamente sviluppo autocentrato». (De Rossi, 2018) Ecco allora come il concetto di «patrimonio» di cui si parla in questa trattazione vuole travalicare la sola dimensione estetizzante del monumento o dell'eccellenza, per coagulare una serie di valori declinabili invece secondo un significato più ampio concernente la qualità architettonica, paesaggistica ed ambientale complessiva. Analogamente si vuole superare la sola questione conservativa e di tutela per abbracciare un'ampia sfera di problematiche che delineano una dimensione strategica e progettante che vede nel patrimonio costruito il motore per l'innescio di processi di crescita economica e culturale, di integrazione sociale nelle comunità locali, sempre in un'ottica di miglioramento complessivo della qualità dello spazio fisico. Patrimonio dunque come valore, come elemento rappresentativo di determinate condizioni storiche, culturali e sociali, come vettore che può stabilire nessi e relazioni con spazi e tempi differenti. (Carmen Andriani, 2010) Tutto ciò si colloca sullo sfondo di uno scenario generale in cui il riuso non è più solo una prerogativa culturale o etica ma una condizione necessaria in una fase di recessione: la concorrenzialità dei valori immobiliari rispetto a quelli urbani, la disponibilità di oggetti edilizi trasformabili, la qualità ambientale e paesaggistica, sono alcuni degli elementi che rendono il contesto montano maggiormente resiliente, adattabile ed appetibile dal punto di vista insediativo.

2. **VERSO UN RIUSO «ATTIVO»** – Passando in rassegna le numerose esperienze progettuali avviate negli ultimi anni nel contesto alpino (a titolo esemplificativo si rimanda alle immagini di accompagnamento dell'articolo), anche di scala e natura molto differente, si evidenziano le potenzialità del patrimonio costruito esistente e si mette soprattutto in luce il suo possibile ruolo di elemento catalizzatore di interessi di natura sociale, culturale ed economica delle comunità locali. Proviamo ad illustrare di seguito alcune questioni che - sulla base di una riflessione che scaturisce da una osservazione critica dell'attività progettuale recente - provano a declinare il tema della riattivazione del patrimonio secondo una strategia di

recupero/costruzione/sostruzione del territorio, in un'ottica di sviluppo sociale, culturale ed economico locale, e dunque di un riuso «attivo». Riattivazione come strategia alla grande scala Il riuso del patrimonio, se letto come operazione alla grande scala, può essere inteso come una re-infrastrutturazione diffusa del territorio. Proprio per tali ragioni deve essere il frutto di una strategia alla scala d'area vasta che, alla luce della sua capacità strutturante, ragioni su quali figure territoriali debba fondarsi l'assetto complessivo del territorio alpino. La selezione degli elementi da riattivare andrebbe dunque pensata sulla scorta di un progetto territoriale che metta in relazione i processi di riuso con le altre peculiarità insediative del territorio montano: morfologie urbane, sistemi naturali, quadri ambientali, rischio e dissesto idrogeologico, ecc. La vastità del territorio alpino, ed in particolare quella degli spazi ormai non più presidiati (terreni agricoli in abbandono ad esempio) e del patrimonio costruito in degrado, induce a pensare che non sarà più possibile, perlomeno in un orizzonte temporale breve, recuperare e ripristinare tutto ciò che nei secoli precedenti è stato plasmato. Per tali ragioni una prima questione riguarda la possibilità di prevedere un «abbandono controllato» che consenta, a valle di un'attenta pianificazione, di individuare una serie di elementi strategici sui quali invece avviare progetti di reinsediamento. Sperimentare nuovi modelli insediativi L'esperienza dell'architettura moderna sulle Alpi mette in luce come nel corso del XX secolo tale contesto abbia accolto una feconda sperimentazione compositiva e progettuale attraverso la quale sono stati messi a punto nuovi modi di insediare il territorio, nei quali la riverberazione continua con il paesaggio e l'ambiente è stata uno dei punti di forza. Per tali ragioni ancora oggi, il tema del riuso del patrimonio può essere l'occasione per mettere a fuoco modelli insediativi che muovono da una forte integrazione tra spazio costruito e ambiente naturale. Ciò si traduce ad esempio nell'elaborazione di tattiche di adattamento a partire da un uso più attento delle risorse, nella più attenta individuazione delle attitudini e delle vocazioni di un territorio, in una continua negoziazione con le condizioni al contorno. Questo comporta anche la messa a punto di tecniche di assestamento sia al dinamismo dei cicli economici sia a quello dei cicli naturali, individuando all'interno dei territori le parti che sono strutturali, in grado di resistere nel tempo, e quelle che invece sono assimilabili ad un tessuto molle che può accogliere con più gradi di libertà la trasformazione, ed eventualmente anche la rinaturalizzazione. Sperimentare nuovi modelli di integrazione sociale ed economica La «rarefazione» dello spazio alpino sembra essere oggi una straordinaria occasione per lo sviluppo di nuove opportunità di natura sociale, economica e culturale. Il reinsediamento di nuove funzioni può dunque far tornare il contesto alpino un luogo di vita e di lavoro grazie soprattutto alle peculiari opportunità che questi territori possono offrire. Come si è già detto è proprio la qualità architettonica ed ambientale, la disponibilità di oggetti da trasformare, la concorrenzialità dei valori immobiliari delle aree marginali rispetto a quelle urbane a mettere in luce come il patrimonio edilizio montano possa entrare in gioco in modo molto forte in una strategia di reinsediamento: edifici industriali da riconvertire, villaggi da mutare in nuovi luoghi di residenza, spazi del loisir da trasformare, ecc. Esso va messo a sistema con le microeconomie innovative del mondo alpino: cultura, turismo di qualità, nuove forme di agricoltura, nuovi modi di abitare, iniziative di valorizzazione delle identità locali, ecc. È infatti questo l'approccio sotteso ad alcune esperienze nella recente storia dei progetti di riuso avviati in montagna. Pensiamo ad esempio agli interventi di recupero avviati nelle borgate di Oстана o di Paraloup in Piemonte, dove si è cercato di intrecciare in modo forte il recupero architettonico con le questioni relative allo sviluppo sociale dei luoghi attraverso un attento bilancio del capitale umano ed economico da integrare nelle operazioni di riattivazione. Aspetti centrali sono il coinvolgimento della popolazione autoctona e dei nuovi abitanti, dei progettisti e delle maestranze locali, la valorizzazione delle risorse economiche e produttive locali ma anche l'avvio di collaborazioni con soggetti d'eccellenza, esperti e competenze

provenienti dall'esterno. Ciò consente di portare un approccio innovativo ed uno sguardo inedito che vanno a rafforzare e ad incentivare la partecipazione attiva della cittadinanza e delle professionalità locali, al fine di aumentare la consapevolezza nei confronti del proprio patrimonio costruito e di dividerne le ipotesi di riqualificazione. Sulla linea di una «cortocircuitazione» virtuosa tra soggetti interni ed esterni si muove anche l'esperienza di «Dolomiti Contemporanee» che, attraverso la cultura e l'arte contemporanea, ha raccolto e indirizzato risorse per dare vita a processi di riattivazione del patrimonio sottoutilizzato nelle Alpi orientali. Pensiamo al caso del progetto «Nuovo spazio di Casso» in cui nel 2012 è stato aperto un centro sperimentale per la cultura contemporanea della montagna, o al «Progettoborca», iniziativa di valorizzazione e rifunzionalizzazione dell'ex villaggio Eni di Borca di Cadore che dal 2014 ospita attività ed eventi di carattere culturale e didattico. Accanto alle operazioni sul patrimonio storico e rurale non meno rilevanti sono dunque i progetti per la riqualificazione di edifici industriali, complessi turistici o infrastrutture del Novecento in stato di abbandono o di sottoutilizzo, che costituiscono una porzione consistente dello stock edilizio realizzato sulle Alpi. Pensiamo anche alla riqualificazione di siti minerari dismessi, di fortificazioni o di complessi idroelettrici che vengono resi fruibili per le visite turistiche, o vengono riconvertiti attraverso funzioni di natura museale o ancora diventano contenitori per ospitare eventi culturali, trasformandosi in luoghi aperti alla collettività e diventando così risorsa potenziale per le microeconomie turistiche del territorio. Promuovere la qualità architettonica. Ultimo non in ordine di importanza, il tema di come – anche dal punto di vista strettamente architettonico – si stia delineando negli ultimi anni una sempre maggiore attenzione nei riguardi della qualità progettuale degli interventi di riuso del patrimonio. Ciò è avvenuto grazie ad un lungo lavoro di promozione culturale dell'architettura fatto da istituzioni come università, enti e centri di ricerca che hanno tra i loro obiettivi proprio la divulgazione della cultura costruttiva e insediativa dei territori di montagna. Pensiamo all'Istituto di Architettura Montana del Politecnico di Torino, a diverse unità di ricerca che lavorano presso il Politecnico di Milano o presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, all'EURAC di Bolzano, al Circolo Trentino per l'Architettura contemporanea CITRAC, alla Fondazione Courmayeur Mont Blanc, all'associazione Architetti Arco Alpino, all'associazione ALPES, a tutti gli ordini professionali che attraverso le fondazioni (come ad esempio la Fondazione Architettura Belluno Dolomiti o la Fondazione Architettura Alto Adige per citarne alcune) promuovono nuovi sguardi sul patrimonio costruito delle Alpi. Questo lavoro congiunto di ricerca progettuale/scientifica e divulgazione, anche attraverso pubblicazioni e riviste dedicate (come ad esempio Turrus Babel o ArchAlp), sta da un lato producendo una cultura progettuale più attenta alle questioni emergenti del territorio alpino e dall'altra creando occasioni di confronto sempre più serrati sui temi dell'abitare coinvolgendo anche amministratori, politici, progettisti, funzionari di diverse realtà alpine. Pensiamo anche ai numerosi incontri di carattere scientifico promossi dagli ordini professionali o dalle università come ad esempio il convegno internazionale intitolato «Alpi, architettura, patrimonio. Tutela, progetto, sviluppo locale» organizzato dal Politecnico di Torino in collaborazione con il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. Esso è stato l'occasione per discutere dei temi legati proprio alla tutela e al riuso del patrimonio costruito, alla progettazione contemporanea di qualità, alle strategie di sviluppo locale sostenibile. (Del Curto, Dini, Menini, 2016) O ancora ai sempre più numerosi premi di architettura, a cominciare dal pionieristico «Neues Bauen in den Alpen», riconoscimento promosso da Sesto Cultura (Val Pusteria, Bolzano) tra il 1992 e il 1999, fino a «Constructive Alps» che interessa l'intero comprensorio alpino e giunto alla quarta edizione, da quello promosso dall'associazione «Architetti Arco Alpino (AAA)» a quello triennale «Fare Paesaggio» promosso dalla Step - Scuola per il governo del territorio e del paesaggio e

dalla Provincia autonoma di Trento, per giungere infine a «Costruire il Trentino» del Citrac giunto nel 2018 alla sesta edizione. Questi premi, insieme ai concorsi di progettazione di natura pubblica o privata, mostrano un importante mutamento di sensibilità verso lo spazio costruito, necessario per sviluppare e dare continuità a progetti virtuosi. La promozione della qualità architettonica contribuisce dunque alla diffusione di una maggiore consapevolezza su tutta una serie di temi di lavoro che saranno centrali per il progetto in questa nuova fase di riuso del patrimonio: la stratificazione storica del tessuto edilizio, il rapporto tra vecchio e nuovo, le peculiarità architettoniche ed artistiche e le configurazioni morfologiche degli insediamenti storici, la reinterpretazione dei materiali e delle tecniche costruttive della tradizione. Ecco dunque come il progetto di architettura può diventare lo strumento per esplorare nuove modalità di valorizzazione e di reinterpretazione di tale patrimonio, in un confronto continuo tra la profondità storica e le esigenze dell'abitare contemporaneo. Inutile ricordare come il progetto sull'esistente sia ormai quasi certamente uno dei pochi orizzonti possibili negli assetti del nuovo millennio. In questo senso la grande sfida sarà cogliere le occasioni che il riuso dei manufatti può generare, anche per ciò che concerne il patrimonio dell'edilizia ordinaria, innalzandone la qualità architettonica, ottimizzandone l'efficienza energetica, migliorandone l'inserimento nel contesto storico e nel paesaggio.

3.OLTRE LA MARGINALITA' – Sullo sfondo rimane infine il complesso rapporto tra aree metropolitane e spazio alpino (o aree interne). Si tratta purtroppo ancora di una sterile contrapposizione dicotomica che le politiche territoriali dovrebbero quanto prima superare, per produrre immagini più articolate dei correnti paradigmi della polarizzazione o della marginalità. Ne gioverebbe la montagna e ne gioverebbe la città, della quale il contesto alpino non è più solo il playground o il «polmone verde», ma uno spazio abitato molto prossimo con cui tesse complesse e vitali relazioni economiche, sociali e culturali. Ciò comporta innanzitutto la reinvenzione del rapporto tra «urbanità» e «alpinità», due dimensioni intrecciate e complementari, in cui l'aggettivazione «alpino» non fa riferimento al senso di appartenenza o all'identità, quanto piuttosto ad un sistema di valori che hanno a che fare con la consapevolezza, la responsabilità e la progettualità critica. (Giordano, Delfino, 2009) È in questo quadro che la dimensione fisica dello spazio e del patrimonio costruito viene intesa «come uno dei principali vettori ed epifenomeni del più generale processo di mutazione e reinvenzione - economica, sociale, culturale - dello spazio alpino e delle sue specificità locali». (De Rossi, Dini, 2012) Sarà compito dei progettisti, dei tecnici e degli amministratori saper cogliere e comunicare la capacità che ha l'architettura di rendere visibile il mutamento e la natura dei processi, di spazializzare i ragionamenti sul futuro del territorio, di mettere a fuoco immagini di sintesi tra storia, paesaggio, economie, turismo, patrimoni artistico-architettonici, capitale umano e sociale. In una condizione generale di smaterializzazione di relazioni, identità, culture, economie, la qualità dello spazio fisico torna infatti ad essere un fattore determinante nella costruzione delle comunità. Ecco allora come le Alpi possono diventare anche un modello di riferimento per altri contesti, dimostrando di essere un territorio che sta rovesciando al positivo la propria condizione di marginalità e che si sta reinventando a partire proprio dai suoi specifici ed innumerevoli patrimoni.



Fig. 1 – Centro culturale Lou Pourtoun, Borgata Sant’Antonio, Ostana, Massimo Crotti, Antonio De Rossi, Marie-Pierre Forsans, Studio GSP, 2016. Progetto selezionato al premio Architetti Arco Alpino 2016.

*Fonte:* fotografia di Laura Cantarella



Fig. 2 – Riqualificazione della miniera di Chamousira a Brusson, Corrado Binel, EM2 Architekten, 2015. Progetto selezionato al premio Architetti Arco Alpino 2016.

*Fonte:* fotografia di Filippo Simonetti



Fig. 3 – «Progettoborca» all'ex Villaggio Eni, Borca di Cadore, 2014.

Fonte: fotografia di Giacomo de Donà



Fig. 4 – Bivacco al Rifugio Pradidali, San Martino di Castrozza, Giacomo Longo, Lucia Pradel, Andrea Simon. Progetto premiato alla rassegna Costruire il Trentino 2013-2016.

Fonte: CITRAC



Fig. 5 – Restauro del Casino di Bersaglio Campitello, Campitello di Fassa, Weber+Winterle architetti. Progetto premiato alla rassegna Costruire il Trentino 2013-2016.

Fonte: fotografia di Davide Perbellini

## BIBLIOGRAFIA

- ANDRIANI C. (a cura di), *Il patrimonio e l'abitare*, Donzelli, Roma, 2010.
- ANTONELLI P., CAMORALI F., DELPIANO A., DINI R., *Di nuovo in gioco. Il progetto di architettura a partire dal capitale fisso territoriale*, LISt, Barcellona-Trento, 2012.
- BÄTZING W., *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005.
- CAMANNI E., *La nuova vita delle Alpi*, Bollati Boringhieri, Torino, 2002.
- CORRADO F., DEMATTEIS G., DI GIOIA A. (a cura di), *Nuovi montanari. Abitare le alpi nel XXI secolo*, Franco Angeli, Milano, 2014.
- DE ROSSI A., "Focus Montagna XXI secolo. Alpi e patrimonializzazione: fine di un paradigma?", in *Il Giornale delle Fondazioni*, 2018.
- DE ROSSI A., DINI R., *Architettura alpina contemporanea*, Priuli&Verluccha Editore, Scarmagno (TO), 2012.
- DEL CURTO D., DINI R., MENINI G. (a cura di), *Alpi e Architettura. Patrimonio, progetto, sviluppo locale*, Mimesis, Milano-Udine, 2016.
- GIORDANO E., DELFINO L., *Altrove. La montagna dell'identità e dell'alterità*, Priuli & Verluccha, Scarmagno (TO), 2009.

*Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino, roberto.dini@polito.it*

**RIASSUNTO:** *I patrimoni delle Alpi. Nuovi scenari per il progetto.* Da qualche tempo ormai sta avvenendo un ribaltamento concettuale che riconosce sempre più l'arco alpino come uno spazio economico, culturale e sociale dotato di una propria autonomia rispetto ai centri metropolitani, in cui è possibile «abitare» secondo un'accezione ampia, articolata e polisemica del termine. Elementi come la qualità architettonica ed ambientale, la disponibilità di oggetti da trasformare, la concorrenzialità dei valori immobiliari delle aree marginali rispetto a quelle urbane, mettono in luce come il patrimonio edilizio montano possa entrare in gioco in modo forte in una strategia di reinsediamento, mostrandosi estremamente resiliente, adattabile ed appetibile dal punto di vista insediativo.

**SUMMARY:** *The legacies of the Alps. New scenarios for the project.* By now a conceptual reversal is taking place that recognizes the Alps as an autonomous economic, cultural and social space compared to metropolitan areas, a place «to living» according to a broad, articulated and polysemic meaning of the term.

Environmental and landscape quality, availability of transformable objects, more competitive real estate value compared to urban areas, these are just some of the elements that may make the mountain heritage more operable and adaptable from the settlement point of view.

Parole chiave: alpi, architettura, patrimonio

Keywords: alps, architecture, heritage

## INDICE

EGIDIO DANSERO, LIDIA SCARPELLI, <i>Presentazione</i>	pag.	005
STEFANIA CERUTTI, CESARE EMANUEL, MARCELLO TADINI, <i>Introduzione – Mosaico</i>	»	009
<b>SESSIONE 1 – IMMIGRATI AD ALTA QUALIFICAZIONE 4.0: UNA TESSERA STRATEGICA NELLA GEOGRAFIA DELLA NUOVA GLOBALIZZAZIONE</b>		
VITTORIO AMATO, DANIELA LAFORESTA, STEFANO DE FALCO, <i>Introduzione</i>	»	013
TERESA AMODIO, Mobilità internazionale, talenti e crescita economica	»	015
DANIELA LA FORESTA, STEFANO DE FALCO, Immigrati ad alta qualificazione: una tessera strategica nella geografia della nuova globalizzazione. Il caso Sénégal	»	025
ROSALINA GRUMO, LUIGINA ALTAMURA, Occupazione straniera e imprenditorialità innovativa nella globalizzazione delle migrazioni. Un’analisi quali-quantitativa	»	037
CATERINA NICOLAIS, Nigeria tra criticità ed opportunità	»	045
<b>SESSIONE 2 – MOBILITÀ MIGRATORIA E RETI ETNICHE: STRUMENTI DI ANALISI E GESTIONE DI NUOVI MOSAICI RELAZIONALI</b>		
MONICA MEINI, <i>Introduzione</i>	»	055
RAFFAELLA AFFERNI, CARLA FERRARIO, Migrazioni e governance locale. Il caso di Novara	»	063
DIANA CILIBERTI, La comunità senegalese in Italia: progetti migratori, reti transnazionali e percorsi di radicamento territoriale	»	071
FRANCESCA GIANGRANDE, MARCO PETRELLA, Tra radicamenti e circolazione di competenze. Processi di territorializzazione della comunità di pescatori stranieri a Termoli	»	077
VALERIA INGENITO, Le migrazioni internazionali e il settore dell’accoglienza a Procida	»	087
FULVIO LANDI, Il mosaico interculturale italiano: analisi multiscalare della distribuzione e diffusione della popolazione straniera sul territorio nazionale	»	095
MICHELA LAZZERONI, MONICA MEINI, Il contributo delle comunità migranti al capitale sociale territoriale: modelli di analisi e casi di studio nel territorio italiano	»	104
SERGIO POLLUTRI, SILVIA SERACINI, BARBARA VALLESI, Ancona: porta o varco? dal mediterraneo all’Europa	»	113
GIANFRANCO SPINELLI, Analisi sistematica della distribuzione degli stranieri residenti in Italia. Aspetti metodologici	»	125
<b>SESSIONE 3 – SCENARI E GEOGRAFIE DI UNA NUOVA IMMIGRAZIONE: LA RICOMPOSIZIONE DELLE AREE INTERNE DEL MEZZOGIORNO D’ITALIA</b>		
FABIO AMATO, DIONISIA RUSSO KRAUSS, NADIA MATARAZZO, <i>Introduzione</i>	»	137
ELEONORA GUADAGNO, Aree “interne” ed aree protette: il ruolo (attivo) dei migranti. sguardi incrociati dalla Campania	»	141

TONI RICCIARDI, Andamento demografico e desertificazione delle aree interne del mezzogiorno: il caso dell'alta Irpinia pag. 149

ANTONELLA RINELLA, Piccole tessere di accoglienza per nuovi mosaici territoriali resilienti: il caso di Monteleone di Puglia » 157

#### **SESSIONE 4 – MOSAICI MIGRATORI: DIMENSIONE GEOPOLITICA E CONTESTO EURO-MEDITERRANEO**

SANDRO RINAURO, *Introduzione* » 169

CINZIA ATZENI, Lo spazio migratorio sahelo-sahariano nelle rappresentazioni cartografiche dei migranti: tra ostacoli alla mobilità e autodeterminazione » 173

ANTONIO VIOLANTE, I doppi cancelli di Schengen nei Balcani occidentali » 189

GIANPIERO PETRAROLI, Melilla: enclave e porta d'Europa » 197

MONICA MORAZZONI, GIOVANNA GIULIA ZAVETTIERI, *A call to Hijra*. le nuove traiettorie dei migranti dall'Europa verso il Medio Oriente: andata e ritorno » 205

VALERIO BINI, GIUSEPPE GAMBAZZA, Politiche di accoglienza dei richiedenti asilo a Milano. una prospettiva geografica » 217

VIVIANA D'APONTE, Aspetti geografici del rapporto tra destinazioni turistiche, flussi migratori ed eventi terroristici » 225

ANTONELLA ROMANELLI, Ripensare le migrazioni nello spazio euro-mediterraneo » 235

ANDREA SALUSTRI, Geopolitica e disuguaglianze nella regione Eu-Mena: stabilizzazione o integrazione? » 243

#### **SESSIONE 5 – IL MOSAICO MIGRATORIO: DAL MODELLO CANADESE ALLA RETICOLARITÀ ITALIANA**

SIMONE DE ANDREIS, *Introduzione* » 255

SIMONE DE ANDREIS, Le radici del mosaico culturale sudafricano in Uys Krige » 259

MARINA MARENGO, “Chi non va in Francia non è gente”: nascita ed evoluzione delle categorie concettuali “migranti” nelle Alpi sud-occidentali » 263

NICOLETTA VARANI, ENRICO BERNARDINI, Da territori di emigrazione a spazi di immigrazione. Il caso del genovesato » 271

#### **SESSIONE 6 – MOS-AID: PROGETTI E POLITICHE DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO**

VALERIO BINI, EGIDIO DANSERO, MIRELLA LODA, *Introduzione* » 281

STEFANIA ALBERTAZZI, I progetti di cooperazione allo sviluppo nel South West block della foresta Mau (Kenya): approcci, impatti territoriali e contraddizioni » 285

GIUSEPPE TERRANOVA, Nuove frontiere della cooperazione allo sviluppo: il ruolo dei privati e delle tecnologie dell'informazione e dell'innovazione » 293

SILVIA GRANDI, Il miraggio dello sviluppo dei cluster artigianali e industriali in India: progetti, programmi e strategie » 303

MIRELLA LODA, MARIO TARTAGLIA, Pratiche cooperative e dinamiche politiche nella preparazione del master plan strategico di Bamiyan » 313

CARLO PERELLI, GIOVANNI SISTU, Vicini così così. Le ONG tunisine attraverso due decenni di cooperazione e ricerca pag. 323

VALERIO PISANU, Tra mosaici etnici e identità in divenire: il territorio racconta » 331

**SESSIONE 7 – FUORI POSTO? GEOGRAFIE DELLA MARGINALITÀ TRA PROCESSI DI ESCLUSIONE E SPAZI DI RICOMPOSIZIONE**

ANDREA GIANSAANTI, DANIELE PARAGANO, *Introduzione* » 341

DARIO CHILLEMI, Marginalità e disagio nella periferia occidentale di Napoli » 345

GERMANA CITARELLA, La solidarietà tra compartecipazione e coinvolgimento locale per il superamento della marginalità » 351

SIMONE GAMBA, Le magnifiche sorti e progressive della periferia milanese: un paesaggio urbano ai margini, tra grandi e piccoli eventi » 361

ANDREA GIANSAANTI, Tessere un mosaico: offrire spazi d'inclusione alla disabilità tramite lo sport » 369

GIORGIA IOVINO, Riscritture di paesaggi urbani marginali. *La street art* a Napoli » 377

DANIELE PARAGANO, Geografie della marginalità, della violenza e del militarismo: traiettorie di possibili interazioni » 391

**SESSIONE 8 – I SISTEMI DEL CIBO: MOSAICI COMPLESSI E MULTISCALARI**

ALESSIA TOLDO, ANNA PAOLA QUAGLIA, GIACOMO PETTENATI, *Introduzione* » 401

MARIANNA BOVE, Il cibo tra tecnologia e sostenibilità: il modello olandese » 403

LAURA ANGELA CERIOTTI, Il riso: i suoi territori, la sua gente e i legami di identità tra alternative food networks e globalizzazione. » 411

MARIA LAURA GASPARINI, Il cibo di strada nelle descrizioni dei viaggiatori del *Grand Tour*: un mosaico culturale e identitario ancora attuale » 425

MARISA MALVASI, Per una sostenibilità alimentare, ambientale e sociale. i frutteti urbani » 433

**SESSIONE 9 – INTERNATIONALISATION OF THE ITALIAN ECONOMY AND STRATEGIC PUBLIC MANAGEMENT FOR SME COMPETITIVENESS**

FRANCESCO CITARELLA, ELIO BORGONOVÌ, *Introduzione* » 449

FRANCESCO CITARELLA, Internationalisation of Italian economy and strategic public management for SME competitiveness » 455

MARIA GIUSEPPINA LUCIA, LUDOVICA ALESSIO, ALESSANDRO VOLPE, Le PMI italiane tra realtà distrettuale e internazionalizzazione » 465

MONICA MAGLIO Innovation networking: piccole e medie imprese. Nella prospettiva dell'industria 4.0 » 475

**SESSIONE 10 – RICOMPORRE LE TESSERE DEL MOSAICO AMBIENTALE**

MARCO GRASSO, FILIPPO RANDELLI, FEDERICO MARTELLOZZO, *Introduzione* » 489

SALVATORE AMADUZZI, GIORGIA BRESSAN, ANDREA GUARAN, MAURO PASCOLINI, GIAN PIETRO ZACCOMER, I paesaggi che cambiano: quali risposte contro il degrado?	pag.	493
ALESSANDRA COLOCCI, FAUSTO MARINCIONI, Ricostituire il rapporto fra uomo e natura attraverso un approccio sociale-ecologico alla riduzione del rischio disastri	»	503
ROBERTA GEMMITI, MARIA ROSARIA PRISCO, La giustizia. Una tessera da aggiungere al mosaico ambientale	»	513
ELISABETTA GENOVESE, Le alluvioni in Italia: verso un mosaico di interventi integrati per la mitigazione del rischio	»	521
ELEONORA GIOIA, Effetti delle strategie di riduzione del rischio disastri nel mosaico ambientale; l'esempio del progetto europeo <i>Life Primes</i>	»	529
ANDREA ZINZANI, Riconcettualizzare la governance e le relazioni socio-ambientali: per un'ecologia politica dei boschi urbani	»	539

### SESSIONE 11 – UNA NUOVA GEOGRAFIA POLITICA DELL'ITALIA

FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI, <i>Introduzione</i>	»	549
SIMONETTA ARMONDI, Regioni urbane e i territori fragili. Riconfigurazioni spaziali e discorsive	»	555
PAOLO MOLINARI, “Confini in bilico”: il lento e silenzioso ridisegno “dal basso” dei confini amministrativi	»	561
GIOVANNI MODAFFARI E SERGIO ZILLI, Città metropolitane, nuove configurazioni territoriali e retaggi di gerarchie territoriali nelle regioni a statuto ordinario e speciale. I casi della Calabria e del Friuli Venezia Giulia	»	569
FRANCESCO DINI, PATRIZIA ROMEI, Scala e zonizzazione dell'ente intermedio. Suggerimenti dalla Toscana	»	581

### SESSIONE 12 – LAVORARE PER PROGETTI: INTERVENTI DI RIQUALIFICAZIONE URBANA E AMBIENTALE

ANNA MARIA PIOLETTI, <i>Introduzione</i>	»	607
MARCO BROGNA, VALERIA COCCO, Riqualificazione urbana tra progettazione, sinergia e collettività	»	611
LUISA CARBONE, Metodi e progetti per la pianificazione e la gestione dei servizi eco- turistici dei territori montani: il caso del Csalp	»	619
ANTONIO CIASCHI, GIULIA VINCENTI, Monasteri, segni del territorio: prospettive sulle dinamiche centralità-marginalità	»	625
<b>ROBERTO DINI, I patrimoni delle alpi. nuovi scenari per il progetto</b>	<b>»</b>	<b>633</b>
ANNA MARIA PIOLETTI, SERGIO TOGNI, Progettare uno spazio pubblico: proposta di riqualificazione e nuova destinazione d'uso di una stazione	»	643

**SESSIONE 13 – TURISMO, TERRITORIO E SVILUPPO LOCALE: IL LESSICO  
'MOSAICALE' DEI PROGETTI**

**SESSIONE 15 – “ITALIAN MOUNTAIN LAB”: UN MOSAICO DI PROGETTI E RICERCHE  
MULTIDISCIPLINARI PER LE MONTAGNE ITALIANE**

STEFANIA CERUTTI, <i>Introduzione</i>	pag.	653
MARINA BERTOLLINI, ALESSANDRO CARAMIS, MARICA D'ELIA, M. ROSARIA PRISCO, SILVIA TALICE, I percorsi museali in Italia: un mosaico culturale da ricomporre	»	657
DANIELE BITETTI, La saga della sagra idee per generare turismo in aree non turistiche dell' <i>Hinterland</i> barese	»	667
FABRIZIO FERRARI, Patrimonio insediativo e sviluppo turistico: spunti di riflessione dal “mosaico” delle aree interne SNAI nel meridione d'Italia	»	677
MANUELA GAMBINO, Il turismo sostenibile nel Burren and Cliffs of Moher Geopark: un esempio di buone pratiche	»	685
MARIATERESA GATTULLO, Le stazioni abbandonate in Puglia: da luoghi marginali a nuove tessere del mosaico turistico?	»	693
PAOLO GERBALDO, Verso l'esterno. Ospitalità e risorse locali per lo sviluppo turistico	»	703
ANTONIETTA IVONA, Una lettura policentrica del territorio. lo spazio costiero e le sue potenzialità	»	709
ELISA MAGNANI, Lo sviluppo turistico alle prese con i cambiamenti climatici. Politiche di adattamento climatico-turistico nei paesi dell'afrika lusofona.	»	719
RACHELE PIRAS, Cooperazione transfrontaliera come mosaico territoriale nell'area mediterranea. Il progetto <i>Vivimed</i>	»	733
ELISA PIVA, <i>Governance</i> partecipata per lo sviluppo dei marchi turistici territoriali. Il ruolo dei residenti	»	741
FRANCESCA RINELLA, Processi di autenticazione e turismo dei “sapori” e dei “profumi”: il progetto “comunità del cibo buono e autentico”	»	749
GIACOMO ZANOLIN, Il turismo en plein air: un'opportunità per le piccole località italiane?	»	759
CARLO BRUSA, Un progetto di ricerca per lo sviluppo della montagna italiana, anni settanta del novecento	»	767
STEFANIA CERUTTI, CESARE EMANUEL <i>Italian Mountain Lab</i> quale mosaico di progetti e idee: il turismo dell'apprendimento nelle terre alte	»	775
PAOLA SAVI, Startup innovative nella montagna italiana. Evidenze dal nord-est	»	783

**SESSIONE 14 – GEOPOLITICA E MOSAICO DI SVILUPPO: EVIDENZE DAI PAESI  
EMERGENTI**

CARLA FERRARIO, MARCELLO TADINI, <i>Introduzione</i>	»	797
MARCELLO TADINI, Mercati emergenti e multipolarismo: le recenti dinamiche del sistema economico globale	»	801
LUCIA SIMONETTI, Dentro la <i>factory</i> Asia. Poli emergenti e nuove strategie di sviluppo	»	809

ANDREA PERRONE, La Cina, i Paesi emergenti e le “nuove vie della seta”	pag. 817
DINO GAVINELLI, La “ <i>Belt and Road Initiative</i> ”: un fattore di sviluppo per il mosaico mediterraneo	» 825



